

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del giornale
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Carta Garante colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,29 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,41 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 5,18(*) - 6 - 7,1 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,8 - 12,20 - 17,34 - 22,53 — Savona 7,56 - 15 - 19,19 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,17 - 15,37 - 18,52(*) - 20,3 — Ovada 5,18.

(*) Dal 15 Luglio al 15 Ottobre.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'EPILOGO

Il cupo rombo delle ferree porte che si son chiuse, temporaneamente forse, su cinque esistenze ebbe una eco profonda, in tutta la penisola, e una eco più fioca sarà risuonata come una dolce carezza di campana vespertina nella tomba di un uomo che nel fior della vita era stato così violentemente gettato nel buio eterno....

Ora, un giovane di liberi spiriti impetuosi e ardenti, starà meditando amaramente sul terribile vento di follia che lo travolse, sul tragico momento che lo fece balzare armato sul luogo dell'agguato, sull'ansia orrenda dell'attesa angosciosa nell'ora fosca di ombre vespertine, sul primo atto omicida non appena la vittima era caduta nel laccio, sul pallore cadaverico disegnatosi sul volto dell'agredito, sanguinante dalle molte ferite, sulla sner-vante prostrazione che sarà seguita alla lotta feroce, innanzi al cadavere di un congiunto, sull'orrore della stanza sulle cui pareti stava scritto a lettere sanguigne la storia della fulminea aggressione.

In un'altra cella, un altro giovane, insprito dalle durezze del vivere triste, ripenserà ora la bieca e sfavillante lusinga dell'oro, l'eterno demone tentatore, ripenserà la prima parola promettitrice del cattivo genio e il momentaneo conforto di un'egregia somma intascata, una somma sognata cento volte curvo sul verde tappeto o accanto a una donna, o nel silenzio della povera stanzetta di sperduto nel mondo: ripenserà la fredda e inconscia ansia dell'attesa forse rafforzata da qualche frase brutalmente allegra susurrata nel buio della stanza; ripenserà il passo atteso avvicinarsi all'uscio, il rumore della chiave girante nella toppa, il primo passo verso il baratro oscuro e due lame forse convergenti ad attenderlo....

Oh, - rammaricherà il giovane - non averla appresa mai quest'arte che mi ha dato la miseria nell'esistenza e che mi fece conoscere le vive fonti della vital così non avrei saputo forse spezzare le fragili custodie del vivido umore! — e non sarei qui!

E in un'altra cella, una giovane donna fragile di corpo come fragile di pensiero, facile come tutte le sue pari a esaltarsi di gioia e a ingigantire le piccole avversità del vivere, avida, come tutte le sue pari, di vita, di amore, di agi e di libertà sconfinata — ripenserà con estrema amarezza alla colpevole eccitazione creata nell'animo del fratello, alla colpevole intolleranza di fatali bizzie coniugali, alla colpevole condiscendenza verso le torbide risoluzioni del violento che si era creato suo paladino e... forse non solo alla colpevole condiscendenza.... Ella, la dolentissima, la inconscia creatrice della tragedia, ripenserà alla esitazione avuta forse nell'animo, quando il violento destinato a insanguinarsi le mani, era venuto a cercar quelle terribili chiavi che ella avrebbe dovuto gettare in fondo al lido veneziano, prima che cadessero nelle mani che già avevano il tremito del meditato assassinio! Ora la dolentissima, la inconscia scavatrice della profonda voragine in cui son gettate e

nomi e vite come un baratro apertosi improvvisamente in un giardino pieno di fiori, di suoni e di canti — ripenserà che per lungo tempo ancora non rivedrà il sole morire sulla Garisenda eretta come uno stelo nella gaia vetusta città, ripenserà la gioia sprezzata della tranquilla vita agiata, nella quale era regina forse troppo dispotica e capricciosa, i festini luminosi, i dolci convegni, la vita in campagna, il dolce idillio troncato così brutalmente.

In un'altra cella, un uomo di non chiari intendimenti, amante forse per vanità più che per passione, poichè la passione si atteneva a cose più solide, al danaro, un uomo che cercò rimanere nella penombra sempre, avrà l'amaro morso di non aver vietato, di non aver compreso interamente gli intendimenti non solo affettuosi, ma certo bramosi del violento uccisore, l'amaro rimpianto di non aver troncato una stanca consuetudine d'amore turbato da strani odii famigliari.

E in un'altra cella infine, una disgraziata, la vivente vittima di questo dramma, piangerà la sua misera vita di donna schiava delle brutalità umane prima e dell'oro poi, finita così miseramente, destinata all'ospedale, anche se la porta del carcere si riaprirà presto.

Giustizia fu fatta?

Non me lo chiedete, non lo so.

Attendiamo. Forse il tempo lo dirà: solo il tempo sa tutto, e il tempo potrebbe insegnarci molte cose, se noi non fossimo prima falciati dalla Morte... Per ora, pietà, pietà pei caduti.

Lasciate che un uomo possa afferrare un coltello o un pugnale in mano, e vedrete ciò che egli sarà capace di fare, in barba alle giustizie passate, presenti e future! La storia non è che un enorme registro di delitti grandi e piccini, i più dei quali rimangono ignorati.

Argow.

Il Consiglio dei tre

Fu un tempo nel quale la parola consiglio seguita da una cifra incuteva nelle genti e il rispetto e il terrore; allorchè la parola consiglio era pronunziata da qualcuno tutti i presenti volgevano attorno lo sguardo sospettoso e tremanti scrutavano se qualche orecchio indiscreto aveva potuto ascoltare le parole da essi dette. Nè si creda che rispetto e terrore fossero sinceri, no il solo terrore era tale, il rispetto era fittizio, molto fittizio, tant'è vero che nel santuario domestico, nell'intimità della famiglia, in presenza degli amici fidati, la parola consiglio era sempre seguita o da una imprecazione o da espressioni di odio. È fatale, questa parola non ha e non ebbe mai fortuna: forse non la meritò mai.

Oggi la parola consiglio non incute più terrore ad alcuno, ma il male si è che non incute più neanche il rispetto.

Consiglio in lingua italiana, tra le altre cose, significa *adunanza pubblica e solenne d'uomini che trattano affari di importanza*; ora dacchè quel mammifero bimane che si chiama uomo cominciò ad abitare il nostro povero mondo, egli fu sempre un grande egoista; all'egoismo spinto da

diversi sentimenti, ma egoista sempre — vi furono e vi saranno sempre eccezioni, ma pure e limitatissime eccezioni — questa cosa spiega perchè le masse abbiano sempre avuto in cattivo conto le riunioni che avevano od hanno tale appellativo.

Un tempo i consiglieri — parliamo dei cattivi, non delle eccezioni — davano la caccia alle designate vittime per toglier loro la vita, la libertà o l'onore, oggi le cose sono sensibilmente modificate, essi — i cattivi — son divenuti un po' migliori, si accontentano di dar la caccia all'affare, nel proprio interesse.

Queste cose sono da tutti risapute e chi non le sa le intuisce ed ogni qualvolta si parla di consiglio, coloro che si trovano presenti... sorridono.

Sorridono, ahimè! Quante cose può dire un sorriso, ma lasciamo da parte ciò e veniamo all'argomento.

Nel nostro paese abbiamo un consiglio di trenta che ha già fatto ridere, sorridere, e... peggio, ma il tempo è galantuomo, gli uomini cambiano, gli elettori pure e speriamo si cambieranno anche i... consigli.

Da molto tempo ad Acqui venne riconosciuto ad unanimità il bisogno grande di un nuovo ufficio postale; e tale bisogno venne riconosciuto dagli stessi nostri amministratori, al punto che tra di essi vennero selezionati tre consiglieri perchè vedessero, studiassero il modo di dare una nuova sede all'Ufficio delle Poste e Telegrafi.

Dopo di ciò passarono molti e molti mesi, durante i quali non sappiamo bene cosa abbiano fatto i selezionati, ma il pubblico ha atteso in un abbastanza religioso silenzio. Ora però il buon pubblico — il pubblico è sempre buono, massime quello di Acqui — ha capito che il responso tarda a venire fino al punto da oltrepassare ogni limite di burla, ed incomincia naturalmente a borbottare.

Quelli però che borbottano di più e che sbuffano in segreto sono gli impiegati postali, i quali, visto come le cose procedano troppo lentamente, si rassegnano, di pessimo umore, a restare nel loro antro ancora qualche annetto.

E il pubblico, e gli impiegati non hanno torto!

Perchè dunque quel benedetto consiglio dei tre selezionati non si decide al gran passo della risposta?

Ripetiamo, molti mesi sono passati dacchè venne loro affidato l'onorevole mandato, ma il grande responso non venne ancora.

Di chi la colpa?

Vogliono quei tre egregi signori che il pubblico rida anche di essi e che si convinca, per mancanza di prove contrarie, che essi sono tre inetti e che esso pubblico sorrida una volta di più sulla parola consiglio?

Oppure aspettano ordini superiori prima d'espore il loro al giudizio del popolo?

In tal caso dimostrerebbero di esser non solo degli inetti, ma anche... peggio.

Allorchè la missione venne affidata a quei tre signori, essi hanno subito dato segni di vita, poi questi segni andarono man mano scemando ed ora sembra, che da bravi consiglieri, dormano l'abituale loro sonno del ghiro.

E perchè ciò?

Perchè dormire su d'una cosa della quale il paese ha bisogno urgente?

Interpreti dei risi, dei sorrisi, dei gesti dell'intera cittadinanza e dei moccoli degli impiegati postelegrafici, invitiamo quei tre egregi signori a prendere al più presto una decisione che a quest'ora dovrebbe essere sufficientemente ponzata.

La frana di Lussito

Uno dei fenomeni più frequenti e più importanti che servono a modificare la forma e l'elevazione delle catene montuose e che maggiormente contribuiscono assieme alle azioni degradatrici dell'atmosfera a livellare la superficie terrestre, è quello delle frane o degli scoscendimenti.

La frana si può definire uno slittamento lungo i fianchi di un monte di rocce fratturate, che poggiano su rocce impermeabili, slittamento dovuto a piogge copiose e prolungate.

Che il fenomeno sia frequente è facile constatarlo soprattutto nelle annate di abbondanti piogge primaverili e che tale fenomeno abbia potentemente agito nelle epoche passate lo si arguisce facilmente osservando negli strati della crosta terrestre spostamenti e discontinuità.

Le frane si verificano più o meno frequenti sopra tutta la superficie terrestre, la loro causa dipendendo essenzialmente dalla natura petrografica delle catene montuose. Generalmente il fenomeno passa nel maggior numero dei casi quasi inavvertito o per lo meno osservato solo localmente, acquistando invece larga notorietà allorchè nel loro cammino le rocce frananti investono abitati e mietono vittime umane.

Così sono tristemente ricordati alcuni immani scoscendimenti, quali quello del monte Spitz (Valle del Cordevole) avvenuto nel 1770, che determinò la formazione del lago delle *Alleghe*, lago di circa sei Km. di lunghezza; quello di *Rossberg* a Nord del Righi avvenuto nel 1806 e costò la vita a parecchie centinaia di persone, seppellendo villaggi e borgate; quello di *Antona Piana* nell'Ossola avvenuto nel 1642, quelli dei *Dents du Midi*, dei *Diableretz*, della *Valle Serina*, ecc.

Però la regione classica delle frane è l'Appennino settentrionale. Tutta la zona montuosa del Parmense, del Modenese e del Piacentino addossata alle pendici Nord degli Appennini si può dire sia in fase di continuo slittamento, determinato da potenti masse di argille che costituiscono la parte più intima della regione.

Non passa anno che ivi la cronaca locale non debba annoverare scoscendimenti importanti che talora ostruiscono il corso ai torrenti, che rovinano abitati, che intercettano le comunicazioni stradali. E sono di fama recentissima gli scoscendimenti di Sant'Anna, di Pieve Pelago (Modenese 1897) che determinarono la rovina di due popolosi villaggi e originarono l'attuale lago della Pieve; mentre gli archeologi si arabbattono tuttora a cercare le vestigia di Velleia, ricca città gallica della Valle